

STEFANO PEZZÈ, «Io non posso giurare a Hitler», in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 34/3 (2014), pp. 27-30.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



«Io non posso giurare a Hitler»

STEFANO PEZZÈ

Ci sono diversi modi attraverso i quali l'umanità ha modo di manifestare la propria opposizione di fronte alla mostruosità di un totalitarismo; in Italia lo sappiamo bene, e il fenomeno della Resistenza viene di anno in anno puntualmente rievocato per ricordarcelo. Tuttavia, all'ombra della tradizione maggioritaria che celebra i partigiani («martiri della Resistenza»), se ne trova un'altra sempre passata piuttosto in sordina, e il motivo è probabilmente da ricercare nel fatto che l'eroismo dei suoi protagonisti ha avuto modo di emergere in forme meno appariscenti: mi riferisco a quelle figure spesso ricondotte sotto l'etichetta di resistenza passiva, il cui caso più noto è rappresentato dai ragazzi della Rosa Bianca.

A questa tipologia di ribelli è ascrivibile anche la figura di Josef Mayr-Nusser, bolzanino, che il conterraneo Francesco Comina ha avuto il merito di riportare all'attenzione dei lettori in un libro pubblicato dalla casa editrice «Il Margine»: *L'uomo che disse no a Hitler. Josef Mayr-Nusser, un eroe solitario*. A chi abbia un po' di confidenza con la – scarna – bibliografia esistente in merito al fenomeno della resistenza passiva non sarà sfuggita l'assonanza di titolo e sottotitolo con quelli di studi dedicati ad una figura più conosciuta e straordinariamente assimilabile a quella di Mayr-Nusser, ovvero il coevo contadino austriaco Franz Jägerstätter.

Il libro costituisce un ampliamento di quello uscito nel 2000 col titolo *Non giuro a Hitler. La testimonianza di Josef Mayr-Nusser* (Alba, San Paolo). Ripercorre la vita del presidente dell'Azione Cattolica bolzanina che il 4 ottobre 1944, in occasione del giuramento a Hitler a cui erano tenute tutte le nuove leve delle SS «fece il gran rifiuto», con parole che stupiscono per determinazione e, allo stesso tempo, serenità: «Signor maresciallo maggiore, io non posso giurare a Hitler». La chiave dell'opposizione è da ricercare nel testo del giuramento nazista: «Giuro a te, Adolf Hitler, Führer e Cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a te e ai superiori designati da te l'obbedienza fino alla morte e che Dio mi assista». La fede cat-

tolica di Mayr-Nusser non poteva tollerare la connivenza con un'ideologia dell'odio quale quella nazista, ma soprattutto non poteva giurare davanti a Dio la propria fedeltà a Hitler, di conseguenza divinizzando un uomo la cui crudeltà e intolleranza nel '44 era ben nota.

Al gesto di profondo coraggio e devozione del bolzanino le autorità naziste risposero secondo il loro triste e consueto iter, ovvero processandolo rapidamente e condannandolo a morte per «disfattismo» nei confronti delle forze armate tedesche; l'esecuzione sarebbe dovuta avvenire nel lager di Dachau, ma a Monaco Mayr-Nusser non arriverà mai: debilitato dalle tremende condizioni di spostamento e prigionia, sballottato dal Südtirol a Danzica, fino al campo di prigionia di Buchenwald, morì di broncopolmonite il 24 febbraio 1945 nella stazione di Erlangen, poco più a nord di Norimberga.

Quello che colpisce nella figura di Mayr-Nusser, definito in anni recenti «il primo obiettore di coscienza del nostro Paese» (Paolo Giuntella), sono la caparbia e la forza d'animo che lo contraddistinsero fino alla fine, testimoniate dalle lettere che aveva talvolta modo di inviare alla moglie Hildegard, che costituiscono il *fil rouge* su cui il libro è costruito e che ne percorrono, in filigrana, l'intera estensione (per esempio p. 154: «Prega per me, Hildegard, affinché nell'ora della prova io agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza»); al di là dell'elemento religioso, una tale fedeltà a un ideale non può lasciare indifferente neanche chi si assesta su posizioni agnostiche o atee. Come nel caso di Thomas More, più volte citato nel libro come illustre precedente, anche qui ci troviamo di fronte a un uomo che si è erto da solo, forte solo della propria fede e delle proprie idee, di fronte a una realtà che ne minava gravemente le fondamenta, e davanti alla quale la gran parte del popolo si è sottomessa in silenzio. «Gli apostoli di turno che apprezzano il martirio lo predicano spesso per novant'anni almeno», cantava De André; Mayr-Nusser ha predicato senz'altro, ma poi per difendere le proprie idee ha anche perso la vita; è chiaro quindi che l'etichetta di “martire”, nel suo caso, non appare di certo fuori luogo.

La lettura del libro è raccomandabile a tutti coloro che ricerchino un esempio di integrità morale; in tempi come questi, in cui è all'ordine del giorno la lamentela sulla crisi di valori nella nostra società, può risultare oltremodo istruttivo conoscere figure nemmeno così lontane nel tempo che possano fungere da modello etico. Per riprendere le parole della *Premessa* di Ettore Masina, «un libro da proporre nelle scuole medie e in quelle superiori a ragazzi che sono stufi di lezioni “buonistiche” non sostenute da testimonianze coraggiose».

Il fulcro del libro sono gli otto capitoli in cui Francesco Comina ripercorre gli ultimi anni della vita del sudtirolese; l'andamento cronologicamente non lineare può creare delle difficoltà al lettore, in quanto il primo capitolo esordisce con il citato episodio del giuramento mancato nell'ottobre 1944, chiave di volta dell'intera vicenda, per poi tornare indietro agli anni Trenta nei capitoli successivi, dedicando il penultimo alla morte e l'ultimo alle reazioni della moglie e degli amici; del resto, come per qualunque libro di storia, all'autore si è imposto di scegliere tra una scansione degli eventi diacronica o una organizzata per argomenti, ed egli ha preferito quest'ultima. Se la scelta può essere un ostacolo per seguire la vicenda, essa permette uno sguardo di più ampio respiro sulla cultura, la società e la politica altoatesina durante gli anni del *Reich*, descrivendo eventi di cui molti sono all'oscuro. Utilissima la cronologia (curata da Leopold Steurer) posta in fondo al volume, che ripercorre la storia dell'Alto Adige/Südtirol tra il 28 luglio 1914 (attentato di Sarajevo) al febbraio 1948, data della promulgazione dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

È possibile che a qualcuno possa non piacere lo stile con cui la vicenda viene narrata; esso, infatti, è ben lontano da quello di solito usato in una ricostruzione storica, e indulge spesso a divagazioni dal sapore romanzesco (p. 29: «Il freddo invernale diventa di giorno in giorno sempre più insopportabile. Josef legge la Bibbia, si scalda al fuoco della Parola. Dalle finestre filtra l'aria balsamica del Baltico che dà un po' di tono al morale» o p. 56: «Franz è filiforme e ha due occhi che brillano. Veste con i costumi tradizionali del suo paese. Indossa un cappello con una piccola piuma che ha ricamato lui stesso nel suo laboratorio di artigiano. Parla un dialetto stretto e di tanto in tanto, per venirti incontro, ci mette una parolina in italiano») o allo stile giornalistico (deformazione professionale dell'autore), emergente nella tendenza alla paratassi o nell'uso – stranamente limitato al primo capitolo - dell'affettuoso soprannome “Peppi” per definire Josef Mayr-Nusser. A parte questo va riconosciuto che il libro di Francesco Comina è un'opera riuscita; una nota di merito va alle due appendici curate da Paolo Bill Valente. La prima è una postfazione, nella quale si affronta il tema dell'attualità di Josef Mayr-Nusser. Vi si trovano una serie di riflessioni che offrono interessanti spunti sul valore attuale del retaggio del bolzanino: di particolare interesse sono quelle in merito alla capacità di scegliere, al valore politico della sua scelta di fede e sul fatto che la sua testimonianza, più che di fede, sia di fedeltà alla coscienza, aspetto che mi pare la più grande eredità che ci ha lasciato la figura di Mayr-Nusser. La seconda appendice contiene

un'antologia di testi dell'altoatesino (discorsi tenuti in varie associazioni, lettere alla moglie e ad amici) seguiti da un breve commento, in cui si cerca di mettere in luce la profonda spiritualità che guidava le scelte e le idee di questo (come da sottotitolo) «eroe solitario».

L'aggettivo «solitario» è opportuno, qualora si tenga conto del fatto che solo egli, tra tutte le reclute di quel lontano ottobre '44, ebbe il coraggio e la statura morale per opporsi ad un regime che fondava la propria ideologia sull'intolleranza, sul razzismo e sulla violenza; ma molti furono quelli che in modo meno appariscente espressero il proprio dissenso, a partire dagli amici di Mayr-Nusser fino ai tanti Giusti fra le Nazioni; di queste persone, simbolo di un'umanità per cui la forza delle idee era superiore a quella della paura, e che per i propri ideali furono disposti a sacrificare perfino la loro vita, questo libro è preziosa testimonianza, e basta questo pregio a farne un volume meritevole di lettura e attenzione.

Per come va il mondo oggi, speriamo fortemente che esso non rimanga un caso isolato, ma che faccia parte di una feconda tradizione di studi vòliti a riportare all'attenzione di tutti figure emblematiche che possano fungere da modelli. ■